

IL RUOLO DEL VOLONTARIATO

Corpi. È stata l'estate dei corpi. Dei corpi e del vuoto.

I corpi dei clandestini respinti in Libia, dove li attendeva il carcere, dove molte donne erano state violentate, dove ogni speranza si sarebbe frantumata, ma soprattutto si sarebbe frantumato ogni diritto umano. E i corpi di coloro che sono sepolti nel Cimitero Mediterraneo, senza una lapide che ne ricordi il lungo viaggio.

I corpi dei terremotati dell'Aquila, che hanno sofferto il freddo, la pioggia, il caldo. Eppure hanno protestato quando si è iniziato ad abbattere la tendopoli di Piazza d'Armi e sono stati sfollati per la seconda volta, senza sapere dove sarebbero finiti.

I corpi dei gay che sono stati insultati, minacciati, aggrediti, a Roma soprattutto ma anche altrove, più volte, nel gelo omofobico del nostro caldo paese.

Il corpo della ragazzina di Scampia stuprata da un branco di minorenni, e delle altre donne più o meno giovani che hanno dovuto subire la violenza maschile. Ma anche i corpi di quei minorenni, già feriti indelebilmente dalla vita.

I corpi di quelle madri uccise con i figli da mariti disperati, o dei figli uccisi da madri depresse da una vita che sembra più complicata di quel che è. Vittime tutte della solitudine e della paura del futuro.

I corpi di coloro che stavano per essere licenziati e dei precari, che si sono arrampicati su strutture ed edifici per urlare che anche loro esistono.

I corpi di coloro che sono stati colpiti dai media —la parola uccide più della spada— perché hanno osato alzare una voce critica.

Questi e tanti altri corpi, circondati dal vuoto.

Il vuoto lasciato dall'evaporazione del riconoscimento dei diritti umani, fissati su carte che fino a pochi anni fa erano il simbolo delle nostre ci-

viltà, ed ora qualcuno riduce a inutile retorica.

Il vuoto lasciato da istituzioni e amministrazioni incapaci di coinvolgere i cittadini nella progettazione del loro stesso futuro, spaventate dalla possibilità di lasciare spazi di partecipazione e prima ancora sorde ad ogni voce che venga dal basso.

Il vuoto lasciato dalla forza della ragione, che invita a riconoscere le diversità e a considerarle ricchezza.

Il vuoto lasciato da una società che non sa più educare, perché non ha valori condivisi e perché dominata da una scena pubblica scriteriata, che lancia continuamente messaggi del tipo: “chi ha potere e successo può permettersi tutto, gli altri sono dei perdenti”. Di una società che sa solo dire no, aumentare il numero delle proibizioni e delle punizioni, ma non sa proporre un modello di vita.

Il vuoto lasciato dalla mancanza dello spirito critico o della possibilità di esprimere la propria critica, per chi è ancora capace di concepirla. Perché tutti hanno la libertà di consumare (o è un obbligo anche questo?) ma non quella di disturbare.

Chi riempirà questo vuoto? Il volontariato può fare qualcosa? e come? In fondo, “Reti Solidali” cerca di offrire qualche elemento perché ciascuno trovi la propria risposta. ■